

LA MITE

adattamento e regia di César Brie

Liberamente tratto dal racconto di Fëdor Dostoevskij

in scena Clelia Cicero e Daniele Cavone Felicioni

bambola rialzata da Tiziano Fario

musiche originali Pietro Traldi

costumi Elisa Alberghi

scene Roberto Spinacci

disegno luci Sergio Taddo Taddei

produzione Teatro Presente

Uno spettacolo di Teatro Presente

“Finché lei è qui va ancora tutto bene, posso andare a guardarla ogni istante, ma domani che la porteranno via, come farò a rimanere da solo?”

Questa disperata domanda è l'inizio della vicenda.

La Mite è un racconto che Dostoevskij ha scritto prima di fare *I fratelli Karamazov*, ispirandosi a un fatto di cronaca che lo aveva molto colpito: il suicidio di una ragazza definito dai titoli dei giornali un *suicidio mite*.

L'originale ci presenta un uomo disperato che vuole capire perché sua moglie si è uccisa e fa una specie di lungo soliloquio nel quale ricerca le ragioni di questo atto disperato. Nel nostro spettacolo invece abbiamo fatto parlare entrambi.

Il testo è del 1876 e lei, la Mite, disegna un'inquietudine che ha già la complessità della questione di genere, tanto più potentemente insidiosa e attuale in quanto ancora priva di sovrastrutture ideologiche.

Note del regista César Brie:

“A raccontarci la storia è lui, l'usuraio, l'uomo freddo e severo del banco dei pegni, che poco prima aveva sposato una ragazza buona e mite, e ora cerca una ragione che spieghi il suo suicidio. I due sono in scena senza separarsi mai, in un dialogo di azioni e parole. Lui cerca di capire l'accaduto, torna indietro, ricorda, si confonde, capisce, sale dolorosamente verso la coscienza di ciò che ha scatenato, provocato. Lei lo aiuta a ricostruire, descrive i fatti, aggiunge, conferma, tace. Poiché è morta, non può argomentare, ragionare o giustificare. Lei è la sua memoria, la sua vittima, la sua colpa, il suo amore ferito, il suo silenzio”.

Rassegna stampa in pillole

“Questo spettacolo è la bellezza che salverà il mondo.

Perché Dostoevskij è Dostoevskij e César Brie è César Brie. Non mi è mai capitato di uscire da teatro con le lacrime agli occhi. C'è sempre una prima volta(...). Mi voglio tenere stretto Dostoevskij. Non lo voglio lasciare. Grazie per averlo riportato in vita.

Clelia Cicero e Daniele Cavone Felicioni sono stati bravissimi”.

Clizia Gurrado, Portami a teatro

“Uno spettacolo fisico: contrasti, teste che si strofinano, braccia che si serrano, s'aggrappano, si lasciano cadere. Un' opera in bilico tra male e bene, colpa e pietà, segnata dall'insostenibile incapacità di amare”.

Vincenzo Sardelli, Fogli

